

Finanziaria meridionale
Pci: «La discussione affronti anche i destini del credito al Sud»

ROMA. Per imprimere una svolta nello sviluppo del Meridione sono necessari strumenti finanziari nuovi. Tra industria e finanza l'intreccio è stretto e reciproco. La constatazione è emersa in maniera netta da parte di banchieri e uomini d'impresa nel recente convegno sulle Partecipazioni Statali al Sud. Non sorprende, dunque, che la proposta del ministro Fracanzani di creare una merchant bank con una specializzazione territoriale tutta rivolta alle regioni meridionali abbia scatenato il dibattito. Ed anche la fantasia se il presidente dell'Iri Nobili si è rifatto al modello Mediobanca per sostenere l'idea. Un paragone che non trova affatto convinto il responsabile della sezione Credito del Pci, Angelo De Mattia: «Se una Cna finanziaria meridionale non deve essere questa è proprio Mediobanca». È la struttura tricefala dell'Istituto di via Flaminiana a non convincere. Quel potentissimo e vischioso intreccio tra prestiti a medio lungo termine, merchant banking ed attività di holding che tanto ha contribuito alle fortune del salotto buono del capitalismo italiano. «Se puntiamo alla trasparenza del mercato, alla commercialità, alla limitazione delle concentrazioni di potere quel modello non funziona», dice ancora De Mattia.

Mediobanca a parte, la finanziaria proposta da Fracanzani non si inserisce nel nulla, bensì si cala in una situazione densa di problemi e ancora incerta nelle prospettive. Il panorama bancario meridionale non è confortante: basti pensare ai problemi di ricapitalizzazione degli istituti di credito, al volume di sofferenze, al livello dei tassi che penalizza le attività produttive ed i risparmiatori. Per non parlare dei mille intrecci con il potere che rendono poco trasparente la situazione. Che ruolo avrà il Banco di Sicilia dopo la ricapitalizzazione? Che impulsi e che alleanze si darà il Banco di Napoli? A che aggregazioni andranno gli altri istituti di credito anche in considerazione della legge Amato e la possibilità di dar vita ai gruppi polifunzionali? Che rapporti avranno questi ultimi con la finanziaria del Sud? E quale sarà il destino degli istituti di credito speciale e di medio credito, così numerosi nel Meridione anche per le velleità dell'allora ministro per il Tesoro Colombo? E quali saranno gli effetti di una legislazione che dovrà sempre più prevedere, per essere efficace, servizi reali alle imprese piuttosto che iniezioni finanziarie?

Si tratta di interrogativi che chiedono una risposta nel momento in cui prende corpo l'ipotesi di una finanziaria meridionale. E poi, ha senso farla con la Bin o possono essere promotori gli stessi istituti di credito meridionali? Circa un anno fa il Pci aveva proposto l'assorbimento dell'Isveimer nel Banco di Napoli che a sua volta avrebbe dovuto trovare delle sinergie con l'Iri. Un'idea ancora valida o è stata spazzata dalla proposta di Fracanzani? «Mi sembra un progetto che conserva la sua validità», dice De Mattia. «Se non è andato avanti è anche perché ha incontrato l'ostilità della cosiddetta corrente del golfo: Gava, Scotti, Colombo. Comunque, la proposta di Fracanzani è un'idea da discutere. Ma si deve prima chiarire il destino delle Bin. E chi governerà questa finanziaria, il suo rapporto con i privati e gli altri partecipanti. Ed i rapporti con Mediobanca. Il nuovo strumento non dovrà essere un dispensatore di fondi ma un promotore di innovazione finanziaria e di sviluppo produttivo. Da questo punto di vista si potrebbe persino pensare al coinvolgimento di operatori stranieri particolarmente attivi nel campo del merchant banking. □ G.C.

Forum a Davos in Svizzera
L'economia internazionale al vaglio, protagonista l'Europa orientale

Oggi Kohl incontra Modrow
Est, transizione al «mercato sociale»

L'Est e la transizione al mercato. Al Forum dell'economia internazionale a Davos (Svizzera) primi ministri ed esperti del Comecon affrontano economisti e uomini d'affari di mezzo mondo. Ungheresi e cecoslovacchi: vogliamo un «mercato sociale» secondo il modello svedese. Oggi incontro tra il cancelliere tedesco Kohl e il premier della Rdt Modrow dopo la polemica a distanza sul progetto di riunificazione tedesca.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Chi si aspettava il solito convegno con relatori in giacca e cravatta e le signore avvolte in nuvole di mondanità invernale viene smentito. Neppure gli autorevoli disegnatori di scenari macroeconomici arrivati in forze da oltre Atlantico e dal Giappone, gli importanti «business men» e i funzionari di banche di investimento riscuotono l'attenzione che meriterebbero. Questa volta, in forze, sono arrivate delegazioni di elevatissimo livello dai paesi dell'Est, eccetto i rumeni che all'ultimo momento hanno fatto sapere di non poter onorare l'impegno per stretti motivi politici interni. E dal confronto su modi e forme della rivoluzione pacifica dell'Est, sui caratteri dell'apertura dei mercati di quei paesi a regole del gioco globalmente condivise, si è subito passati alla politica e alla diplomazia. Modrow ha appena presentato il suo progetto di negoziazione della Germania unita prossima ventura e già per questo pomeriggio si prevede un incontro segretissimo in una sala del maestoso Hotel Bellevue che domina la valle tanto amata da Thomas Mann. Segno che

Presenti i massimi leader
da Jaruzelski a Calfa
Punto di riferimento è il modello svedese



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Le prime polemiche sulla «neutralità» tedesca lasciano subito il passo a una rassegna più meditata delle rispettive posizioni. Prima Kohl parlerà a tutti sull'Europa, avvertendo «tutti i tedeschi». Domani toccherà - salvo sorprese dell'ultima ora - a capi di Stato e primi ministri dell'Est, riuniti insieme per la prima volta di fronte ad un consesso straordinario in Occidente: ci saranno Jaruzelski, Modrow, il primo ministro cecoslovacco Calfa, il bulgaro Lukanov (segretario del comitato centrale), l'ungherese Medgyessy e, probabilmente, il presidente del consiglio esecutivo federale jugoslavo Ante Markovic.

La ragione di questa massiccia presenza è presto spiegata: le rivoluzioni pacifiche dell'Est si trovano di fronte alla stretta necessità non solo di definire le regole interne di democratizzazione e ristrutturazione dell'economia, ma anche di fornire all'Occidente certezze di stabilità politica e di controllo delle loro economie. Non basta la corsa di ciascun paese agli aiuti ora di uno Stato ora della Cee ora del Fondo monetario internazionale. Così come non basta

mo presidente messicano Carlos Salinas, il quale peraltro non dovrebbe lamentarsi moltissimo godendo del trattamento speciale di banche private e istituzioni internazionali in quanto «avia» del debole (e il limite semituffaldino) piano Brady, invita senza mezzi termini la Cee «a far sentire tutta quanta la sua forza politica mondiale perché non siano interrotti i rapporti con i paesi indebitati». Stati e banche sono proiettati all'Est, il supermarco fa gola a tanti (asiatici in primo luogo) e il minimo che possa accadere è la distrazione dell'interesse, visto che i capitali vanno laddove c'è un mercato in grado non solo di ricevere finanziamenti (previa restituzione) ma anche di scambiare beni e servizi.

Con quale modello economico? Valte Komarek, responsabile dell'economia cecoslovacca, è fautore del modello socialdemocratico svedese. «Non siamo molto interessati a questioni di principio nei rapporti con le imprese private. Tant'è vero che esse possono anche avere il 100% della proprietà di un'impresa. Io non identico il sistema liberale con il sistema capitalista. Credo che la Cecoslovacchia diventerà un paese a democrazia pluralista. Respingo una visione ideologizzata del capitalismo come del marxismo, non abbiamo ragione di copiare il capitalismo secondo le idee della scuola di Chicago (reaganismo, ndr), preferisco un'economia centralizzata sulle politiche sociali. Le prossime elezioni ci diranno se saremo più liberali o più socialisti in questo senso».

Imprenditoria minore
Cna e Confindustria:
«Ha un futuro, ma mancano politiche adeguate»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Che voto assegnerebbe al governo? «Non sono solito dare pagelle, anche perché quando Pininfarina ci ha provato è successo di tutto»: il vicepresidente della Confindustria Patrucco pare sfuggire al giudizio su Andreotti. Poi ci ripensa ma non emula il suo capo che boccia con un bel quattro la reggenza De Mita: «Per le dichiarazioni di Andreotti darei un dieci, per i comportamenti scendo a sei». Ma si capisce che si trattiene. Dopo tutto la Confindustria è «comunque governativa». Non ha di questi problemi il segretario generale della Cna, Bozzi: «In pagella il governo si merita un cinque meno». E già una sfilza di risposte mancate alle «interrogazioni» dell'impresa minore: ritardi nell'affrontare i problemi strutturali delle piccole aziende, niente riforma delle pensioni, pessima fiscalità, prosciugamento dell'Artigianocassa, emarginazione delle organizzazioni artigiane nella trattativa sul costo del lavoro, pleora di prelievi paralizzanti, moltiplicazione delle procedure burocratiche. E ci fermiamo qui perché l'elenco sarebbe troppo lungo. Insomma, c'è da immaginare che se non ci fosse stato (ritardatissimo) l'annuncio del disegno di legge Battaglia sulla piccola impresa e l'artigianato anche Andreotti, almeno nei giudizi della Cna, non sarebbe andato molto più in là del quattro che a suo tempo si era meritato De Mita.

Lo scambio di battute sul governo è avvenuto ieri mattina in un albergo romano dove Bozzi e Patrucco hanno dato vita ad un testa a testa sui problemi delle imprese italiane. Un confronto che la dice lunga su come i tempi cambino. Del resto, se crolla il muro di Berlino anche la Confindustria può dialogare con un'organizzazione imprenditoriale che per tradizione è orientata a sinistra (anche se al suo interno ci sono pure repubblicani e democristiani). Comunque, Patrucco non ci sta a parlare di «nuovo corso» e sottolinea che «i rapporti con la Confindustria restano molto stretti». Dunque «nessun tradimento» e nemmeno la disponibilità a riconoscere agli altri la rappresentatività dell'impresa minore: «Più della metà delle aziende iscritte in Confindustria hanno meno di 20 addetti». Bozzi è di diverso avviso: «L'allargamento della base produttiva e la moltiplicazione delle aziende spezzano i vecchi confini, impongono confronti a tutto campo, rendono pluralistico il sistema delle imprese e delle loro rappresentanze». E non rinuncia alla polemica: «Il 90% delle risorse finanziarie è andato alle grandi imprese». E rifiuta anche la ghetizzazione in cui vorrebbe spingerlo Patrucco: «All'ultimo congresso la Cna ha deciso di organizzare non solo gli artigiani ma anche i piccoli imprenditori. È una scelta che riconfermiamo».

Ma piccolo è ancora bello o è diventato brutto? «C'è forse stato un eccesso di entusiasmo - ammette Bozzi - dovuto al fatto che la scoperta è stata improvvisa: fino a qualche tempo fa l'Isiat nemmeno consisteva le imprese sotto i 20 addetti. Poi ci si è accorti che si tratta di una struttura portante dell'economia, pur con le sue luci e le sue ombre». «La grande impresa ha riacquisito competitività per il piccolo non c'è più», sostiene invece Patrucco. Ma su una cosa sono entrambi d'accordo: anche dopo il 1983 ci sarà spazio per le piccole imprese, soprattutto in nicchie di mercato specializzate e nelle subforniture. Ma all'appuntamento col mercato unico dovranno congiungersi attrezzature e con una adeguata struttura di servizi esterni all'impresa. Insomma, un problema di politica economica. Proprio quello su cui il governo è stato brillantemente assente.

Oltre diecimila in piazza
L'Irpinia sciopera
per la ricostruzione

AVELLINO. Le attività produttive ferme per l'intera giornata, 10mila lavoratori in piazza insieme ai sindaci dei 119 Comuni della provincia, gli studenti e i giovani disoccupati. L'Irpinia ha risposto agli ormai incalcolabili ritardi nell'opera di ricostruzione e di sviluppo successiva al terremoto del 23 novembre con una grande manifestazione che si è svolta attraverso le strade principali di Avellino. «Per affrontare i problemi del Sud c'è bisogno di una spallata», ha detto Ottaviano Del Turco a nome di Cgil, Cisl e Uil, sottolineando lo stretto rapporto tra lo sciopero di ieri e l'esigenza di un'opera di generale risanamento del paese.

La manifestazione di ieri ha messo a nudo la condizione delle zone terremotate dopo nove anni di finanziamenti (si parla di oltre 40mila miliardi), di leggi e di feroci polemiche. La ricostruzione - denunciano però i sindacati - è ancora bloccata, soprattutto nei centri storici dei paesi e delle città distrutte, migliaia di terremotati vivono ancora nelle baracche ed il processo di industrializzazione rischia di rivelarsi un clamoroso fallimento. Una denuncia fortemente presente nella coscienza dei partecipanti al corteo e nei tanti slogan e striscioni.

«Vogliamo industrie vere» si leggeva sui cartelli degli operai delle poche fabbriche in funzione nell'area del Calogio - a cavallo tra l'Irpinia e l'alto Foggiano - «la disoccupazione è peggio del terremoto: lavoro subito», urlavano i rappresentanti degli oltre 40mila giovani iscritti nelle liste di collocamento. Una presenza ed una voglia di riscatto che è stata più volte sottolineata nel corso dell'intervento del segretario aggiunto della Cgil. «Per i grandi giornali - ha detto Del Turco - Sud significa solo mafia e camorra. Ma per fortuna il Mezzogiorno è anche quello che dicono oggi

Nuove iniziative sindacali
contro la camorra a Napoli

NAPOLI. «L'impegno e le proposte del sindacato napoletano contro la criminalità organizzata». È questo il tema dell'attivo unitario tenuto ieri mattina da Cgil, Cisl e Uil di Napoli presso l'Ire Philips. Una sede scelta con un principio ben preciso. «Abbiamo scelto una fabbrica, un luogo di lavoro perché siamo convinti che proprio dai lavoratori deve partire un fermento di coscienza antiviolenza e antimafia», ha detto il segretario generale della Camera del Lavoro della Cgil di Napoli, Massimo Montelpari. «Il nuovo meridionalismo, ha detto infine Montelpari, si fa soprattutto sconfinando la criminalità organizzata». La relazione introduttiva è stata tenuta, a nome delle tre segreterie, dal numero due della Cgil di Napoli, Andrea America. Il leader sindacale si è soffermato principalmente sui problemi della cultura, dell'istruzione e del lavoro, specie per quanto riguarda le fasce giovanili, vero e proprio alimento della criminalità organizzata e no. America ha poi tracciato il programma che il sindacato intende portare avanti. «Un autentico argine sociale alla delinquenza che imbriglia ogni tentativo di sviluppo economico, culturale e sociale del Mezzogiorno».

Il programma prevede l'istituzione di una consulta permanente tra istituzioni, sindacati e forze sociali e di centri

COMUNE DI SICULIANA
PROVINCIA DI AGRIGENTO

Il sindaco

rende noto che questo Comune indirà una gara a licitazione privata per i «lavori per la costruzione di un autoparco per mezzi comunali». **Importo a base d'asta L. 1.488.600.000.** Le ditte interessate dovranno spedire le domande di partecipazione a questo Comune, piazza Kennedy entro e non oltre il 21° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gurs.

IL SINDACO
dott. Antonino Marsala

COMUNE DI SICULIANA
PROVINCIA DI AGRIGENTO

Il sindaco

rende noto che questo Comune indirà una gara a licitazione privata per i «lavori di urbanizzazione primaria e secondaria nel quartiere di edilizia economica e popolare Peep». **Importo a base d'asta L. 4.388.000.000.** Le ditte interessate dovranno spedire le domande di partecipazione a questo Comune, piazza Kennedy entro e non oltre il 21° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gurs.

IL SINDACO
dott. Antonino Marsala

Ministero pari opportunità
Gruppo Interparlamentare donne
elette nelle liste Pci

Martedì 6 febbraio - ore 9,30
Hotel Nazionale

TAVOLA ROTONDA

LE DONNE IN BANCA:
QUALE PROFESSIONALITÀ
PARTECIPANO LE ASSOCIAZIONI BANCARIE

INTRODUCE
NEIDE UMIDI

CONCLUDE
ROMANA BIANCHI

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

CONSORZIO PO-SANGONE
per la depurazione delle acque reflue tra i comuni di:
TORINO - BRUNO - RIVALTA - ORBASSANO - BEINASCIO
GRUGLIASCO - NICHELINO - TROFARELLO - MONCALIERI
SAN MAURO - SETTIMO TORINESE

10123 Torino, via Pomba 29
tel. (011) 5223.1 - telefax (011) 5223.207

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1988 (*).

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

ENTRATE			SPESA		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	—	—	Correnti	22.345	16.723
Altre entrate correnti	22.415	20.048	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	70	60
Totale entrate di parte corrente	22.415	20.048	Totale spese di parte corrente	22.415	16.783
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato L. 20.000) (di cui dalle Regioni)	21.260	15.221	Spese di investimento	21.260	15.251
Assunzione prestiti	—	—	Totale spese conto capitale	21.260	15.251
Totale entrate conto capitale	21.260	15.221	Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	—	—
Partite di giro	1.133	665	Partite di giro	1.133	665
Disavanzo	—	—	Avanzo	—	—
Totale generale	44.808	35.934	Totale generale	44.808	32.699

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:

Personale	L. 3.637
Acquisto beni e servizi	L. 10.746
Interessi passivi	L. 161
Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	L. 251
Investimenti indiretti	L. 15.000
Totale	L. 29.795

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal consuntivo anni precedenti	L. 14.103
Avanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 1988	L. 3.235
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L. 1.616
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	L. 15.722
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elecazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	L. 130 milioni

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: n. abitanti 1.300.000 (in lire)

Entrate correnti	L. 15.000	Spese correnti	L. 13.000
di cui:		di cui:	
contributi e trasferimenti	L. —	personale	L. 2.700
altre entrate correnti	L. 15.000	acquisto beni e servizi	L. 8.200
		altre spese correnti	L. 2.100

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO Sergio Garberoglio